

Chiesti 50 militari
Torino, rivolta
dei migranti
Il prefetto:
serve l'esercito

— Due giorni di guerriglia a Torino, con bombe carta contro l'ex villaggio olimpico, dormitorio di molti migranti, seguite dalla rivolta di centinaia di africani. Il prefetto ha chiesto al Viminale di mandare altri 50 soldati. **Genta, Grignetti, Peggio e Poletto** ALLE PAGINE 12 E 13

Bombe carta e guerriglia a Torino Il prefetto chiede aiuto all'esercito

Tre ordigni lanciati per vendetta dopo una rissa. Gli abitanti esasperati: abbiamo paura
Centinaia di africani in rivolta: "Italiani razzisti, la polizia ci controlla e non ci difende"

Abbiamo avviato il percorso per liberare le palazzine e stiamo cercando le risorse necessarie

Chiara Appendino
Sindaco di Torino



La sinistra ha dato il villaggio ai clandestini, serve pulizia. Fuori tutti! Presto sarò lì

Matteo Salvini
Segretario federale della Lega Nord



Mettere fine a ogni forma di violenza e poi affrontare il problema del trasferimento

Sergio Chiamparino
Presidente Regione Piemonte



**FEDERICO GENTA
MASSIMILIANO PEGGIO**

Cinquanta uomini dell'esercito. Secondo fonti vicine al Viminale sono le «risorse aggiuntive» che il Prefetto di Torino ha chiesto per presidiare 24 ore su 24 l'ex villaggio olimpico dove l'altra notte e ieri mattina sono scoppiate due rivolte. Una decisione maturata dopo l'incontro con la sindaca Chiara Appendino, per far fronte alle tensioni che sta covando nel quartiere che accoglie centinaia di profughi.

Ma la realtà è che tutta questa tensione è nata da un'aggressione in un bar. Si spiegherebbero così i grossi petardi da stadio lanciati contro gli immigrati che vivono nell'ex «Moi», il complesso di palazzi colorati costruiti per accogliere gli atleti dei giochi invernali del 2006, oggi rifugio per più di mille africani. Domenica scorsa va in frantumi la vetrata di un locale

storico degli ultras del Torino, a due passi dal villaggio. La colpa ricade su un africano che vive con la raccolta di ferri vecchi. È bastato questo per scatenare la vendetta. La risposta arriva mercoledì sera. Prima due petardi scoppiano davanti a una sala scommesse del Lingotto, a nemmeno duecento metri dal complesso del Moi. Poi, direttamente all'ingresso delle palazzine. «Un'azione militare», racconta chi si è affacciato ai balconi, spaventato per le esplosioni. Ci sono venti uomini, alcuni nascosti sotto sciarpe e berretti. Li vedono allontanarsi uniti da quell'angolo di strada, prima di sparpagliarsi.

Qui scoppia la reazione dei profughi. In trecento scendono in strada: spranghe in mano, pali della segnaletica gettati a terra, bottiglie lanciate in mezzo alla strada, contro i passanti. Arrivano i vigili del fuoco, la po-

lizia, i carabinieri. La zona viene isolata. Quando gli occupanti si convincono a rientrare nelle palazzine occupate, è notte. Poche ore di pausa. Poi, ieri mattina, e questa volta senza un motivo apparente, ricomincia la rivolta. «Degli italiani hanno aggredito uno di noi» dicono gli immigrati. In otto anni di occupazione sono i primi episodi di ribellione. Nella mattinata sono poco più di cinquanta. Lanciano i cassonetti in mezzo alla strada. Di nuovo i bastoni in mano, come la sera precedente. Inseguono chi si trova a passa-



re davanti alle palazzine. Un gruppo di donne getta gli ombrelli e scappa sotto la pioggia. Gli addetti dell'ufficio postale prospiciente, tirano giù le saracinesche, barricandosi dentro con i clienti. La stessa cosa fanno i bar. Anche il fuoristrada dell'esercito, da tempo presidio fisso davanti al Moi, è costretta a indietreggiare. Dopo poco tornano in forza polizia e carabinieri.

«Italiani razzisti. La polizia ci controlla ogni giorno ma non ci difende», urlano i ragazzi in piedi sui cassonetti ribaltati. Prima dell'arrivo delle forze dell'ordine, i passanti bloccano il traffico: le auto intrappolate tra i piazzali e il presidio vengono prese a calci e gli automobilisti minacciati. Passano ore prima che i mediatori riescano a riportare la calma.

La tensione, però, resta alta. Come un patto che si è sciolto. «Sono giorni che ci provocano, minacciano con i coltelli i nostri amici», raccontava ieri un ragazzo del Ghana. «Aspettano che ci scappi il ferito, magari il mordo, per poterci cacciare via. Tutti quanti». Lo sfondo è quello di un quartiere sempre più stanco, a ridosso del centro di Torino, che nel giro di otto anni ha visto entrare più di mille stranieri in quattro palazzi lasciati troppo presto al loro destino. Una città nella città, guardata a vista dalle forze dell'ordine, ma dove entrano soltanto le associazioni legate ai centri sociali. E dopo i proclami, la voce dello sgombero si fa sempre più concreta. Il piano, hanno assicurato pochi giorni fa dal Municipio e dalla prefettura di Torino, sarà pronto entro la fine dell'anno. Ma sarà un «intervento graduale», preceduto da un censimento degli occupanti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

50

militari

Chiesti da Torino al ministero degli Interni per poter potenziare il presidio dell'ex villaggio olimpico dopo gli scontri

20

uomini

Alcuni nascosti sotto sciarpe e berretti hanno gettato le tre bombe carta. I testimoni li hanno visti allontanarsi nelle strade vicine